

Maria
MONTESSORI

a cura di

DANIELE NOVARA

LA MENTE

del

BAMBINO



Maria Montessori

**La mente del
bambino**

A cura di
Daniele Novara

Publicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17955-3

Prima edizione BUR Parenting: febbraio 2023

Realizzazione editoriale: La Matita Rossa / Bergamo

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

INTRODUZIONE

di Daniele Novara

Maria Montessori è la più grande pedagogista dei tempi moderni. Non solo per ciò che ha realizzato – il metodo che porta il suo nome –, ma perché rappresenta la pedagogia moderna nelle forme migliori, nella qualità specifica, nella essenza scientifica. Nelle sue scoperte ne condensa il senso stesso come scienza pratica e operativa. Lo stesso Jean Piaget, interrogato in materia di pedagogia, affermò:

Non ho alcuna opinione in fatto di pedagogia. Il problema dell'educazione m'interessa vivamente, giacché è mia impressione che le cose da trasformare e riformare siano infinite, ma credo che il ruolo dello psicologo consista soprattutto nel fornire al pedagogo fatti ch'egli potrà utilizzare, e non nel sostituirsi a lui per dargli dei consigli.¹

Maria Montessori non rappresenta uno spartiacque, ma la realizzazione creativa e organica delle risorse di una scienza storicamente tenuta in ostaggio dalla filosofia. Con l'efficacia del suo lavoro e del suo metodo, Maria Montessori dimostra che la pedagogia è altro, la porta al massimo sviluppo, ma non ne esaurisce il potenziale.

¹ BRINGUIER, JEAN-CLAUDE (a cura di), *Jean Piaget. Intervista su conoscenza e psicologia*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 125.

Proviamo quindi a ripercorrere questo viaggio e a collocarlo adeguatamente.

Tutto ha origine con Jean-Jacques Rousseau, filosofo profondamente illuminista, ma che ha un interesse molto personale, come spesso succede. Prima di diventare famoso, ricco e benvenuto dalla società del tempo, si trova costretto ad abbandonare ben quattro figli in orfanotrofio. Nel Settecento non esisteva ancora alcun dispositivo per un'eventuale ricongiungimento dei bambini con i genitori legittimi, cosa che sarebbe avvenuta solo nella seconda parte dell'Ottocento. Una ferita devastante che in qualche modo incanala il suo lavoro in quella che diviene la sua opera più famosa: *Emilio o dell'educazione*. Un testo dirompente che abbatte il concetto di educazione che da Tertulliano a Comenio aveva dominato creando le grandi figure di monitori, come il nostro Vittorino da Feltrè alla corte dei Gonzaga di Mantova. Rousseau rovescia i termini della tradizione: non si tratta più di inculcare nei pargoli le conoscenze, le virtù, i comportamenti necessari, quanto di mettersi al servizio della libertà della crescita infantile. Nelle primissime pagine dell'*Emilio* si trova un attacco durissimo alla pratica della fasciatura dei neonati, qualcosa che oggi sembra assolutamente scontato, ma che per l'epoca fu una rivoluzione. Non dimentichiamo che, ancora nel Settecento, l'iconografia della natività prevedeva Gesù Bambino nella culla fasciato. Una prassi per lui disumana.

L'uomo civile nasce, vive e muore nella schiavitù: alla nascita lo si stringe nelle fasce [...].

Si dice che molte levatrici pretendano, acconciando la testa dei neonati, di darle una forma più conveniente, e lo si sopporta! Le nostre teste sarebbero mal fatte al modo vo-

luto dall'Autore del nostro essere: ci occorre che sian forgiate di fuori dalle levatrici, e di dentro dai filosofi.²

Si crea così un primissimo eccezionale assist al lavoro scientifico di Maria Montessori che pone la libertà delle mani dei neonati alla base stessa del suo metodo e che fa della sensorialità il suo punto di coagulo e di sviluppo.

All'inizio dell'Ottocento, due medici francesi, Jean Marc Gaspard Itard e Édouard Séguin, provano ad applicare le teorie filosofico-pedagogiche di Rousseau a un settore che era praticamente irrilevante fino a quel momento: i bambini ritardati, all'epoca indicati col termine «deficienti». Itard conduce il famosissimo esperimento sul «ragazzo selvaggio» (Victor, trovato abbandonato nella foresta di Aveyron). Non ottiene il risultato sperato, ma la sua sperimentazione segna un passaggio nella concezione dell'educabilità dei bambini dimostrando l'importanza dell'ambiente in cui crescono. Il suo allievo Séguin, con l'individuazione dei materiali che portano il suo nome, inaugura strumenti specifici nella gestione dei bambini con ritardo mentale. Quasi un secolo dopo, Maria Montessori si aggancia a questi stessi strumenti, li recupera, li tira fuori dal dimenticatoio e costruisce a sua volta un impianto metodologico che inizialmente ha proprio l'obiettivo di liberare i bambini cosiddetti «deficienti» dalla discriminazione, mostrando che l'ambiente è decisivo per il loro recupero. Maria Montessori può fare questa operazione rivoluzionaria perché, dopo Jean-Jacques Rousseau, altri pionieri si sono mossi nella direzione giusta.

Agli inizi dell'Ottocento, il grande pedagogista svizzero Johann Heinrich Pestalozzi incomincia a valorizzare lo scambio sociale fra gli alunni e la forza del mutuo insegna-

² ROUSSEAU, JEAN-JAQUES, *Emilio*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2016, p. 61.

mento, ovvero della reciprocità – come la chiameremmo oggi – nel lavoro scolastico. La mancanza di collaboratori nel suo istituto di Stans (1798-1799) lo porta a quell'intuizione, incredibilmente rousseauiana, che diventa il basilaro della pedagogia moderna: la più grande risorsa degli alunni sono gli alunni stessi.

Il numero e l'ineguaglianza dei ragazzi facilitavano il mio compito. Come un fratello ed una sorella più anziani, sotto gli occhi della loro madre, mostrano agevolmente ai più piccoli tutto quello che fanno, e si sentono lieti e fieri di prendere in tal modo il posto della mamma, così i miei ragazzi erano lieti di insegnare agli altri quel che avevano appreso.

Si svegliava il loro sentimento dell'onore, ed imparavano doppiamente col fare ridire ad altri ciò che ripetevano loro. Ebbi così presto degli assistenti e dei collaboratori fra i miei ragazzi stessi.

Nei primi giorni facevo loro compitare a memoria qualche parola molto difficile; appena uno di essi ne conosceva una raggruppava intorno a sé dei ragazzi che non la sapevano per insegnargliela.

Così fin dall'inizio mi formai degli aiutanti. Ebbi tosto fra i miei ragazzi dei collaboratori che, nell'arte dell'insegnare ai più deboli quel che costoro non sapevano ancora, progredendo con la nostra istituzione, si sarebbero certamente mostrati più utili, o sotto molteplici aspetti più utili ai bisogni momentanei di essa, di maestri impiegati a questo scopo. Io stesso imparavo con loro.³

³ Vedi PESTALOZZI, JOHANN HEINRICH, *Lettera ad un amico sul proprio soggiorno a Stans*, La Nuova Italia, Firenze 1951, a cura di Ernesto Codignola, pp. 35-36.

Maria Montessori raccoglie questo messaggio. Trae l'imprinting sensoriale da Itard e Séguin, ma anche da un pedagogo di area tedesca, Friedrich Fröbel che inventa i *giardini d'infanzia* impostati su una logica di scoperta e di esplorazione sensoriale. Seppur con i grandi limiti di una pedagogia tedesca ancora profondamente segnata dalle teorie di Herbart, il teorico della *tabula rasa*, Fröbel avanza una proposta estremamente innovativa rispetto al modello religioso degli asili infantili.

Il gioco in questo periodo non è semplice trastullo, ma ha grave serietà e profondo significato. I giochi di questa età sono i germi dell'intera vita futura, poiché in essi si svolge e si mostra tutto l'uomo nelle sue disposizioni più delicate, nel suo sentimento intimo. Tutta la futura vita dell'uomo, da ora fino a quando ne uscirà, ha le sue sorgenti in questo periodo e da questa dipenderà che essa sia serena o turbata, quieta o tempestosa, attiva o oziosa, ricca o povera di azioni.⁴

Ma indubbiamente, l'ispirazione forte di Maria Montessori si colloca dentro la grandissima stagione dell'attivismo pedagogico sorto in contemporanea con i grandi movimenti di rinnovamento di inizio secolo. Primo fra tutti, il movimento di liberazione della donna, ossia il profemminismo di cui Maria Montessori è una rappresentante qualificatissima, sebbene giovane, e altamente riconosciuta. Ma anche il primo movimento ambientalista che si diffonde in tutta Europa sull'onda del movimento artistico della *nouveau art*, cioè del Liberty, e che trova un riferimento nelle idee politiche di Lev Tolstoj. I primi del No-

⁴ FRÖBEL, FRIEDRICH, *L'Educazione dell'uomo*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

vecento sono anni incredibili dal punto di vista culturale e sociale. Nella moda le prime minigonne compaiono proprio in quell'epoca, nudismo e liberazione sessuale incominciano a imporsi. È tutto un proliferare di dinamismo, di idee e di cultura che trova il suo apice nella scoperta del bambino, come il famoso libro della femminista svedese Ellen Key.⁵ La scoperta dei bambini, della loro forza, della loro potenza e della loro creatività fa parte di questo complesso di idee più ampio dove Maria Montessori, liberata dai complessi accademici, partecipa con grandi invenzioni e protagonismo. L'attivismo pedagogico trova in John Dewey, grande filosofo e pedagogista statunitense, il suo punto di riferimento inequivocabile. Il suo *Scuola e società*⁶ resta un capolavoro pedagogico assoluto. Tante esperienze crescono in tutto il mondo.

L'educazione è, perciò, un processo di vita e non una preparazione a un vivere futuro.⁷

L'attivismo sostiene che a scuola gli alunni devono fare esperienza, non devono più ascoltare i precettori, ma vivere concretamente delle situazioni attive, specialmente nella dimensione del gruppo.⁸ Maria Montessori si inserisce in questa spinta e ne diventa la punta di diamante.

Le due guerre mondiali smorzano in parte, non del tutto, quest'onda di rinnovamento. L'emergere di sistemi politici dittatoriali in varie parti del mondo spegne la possibi-

⁵ KEY, ELLEN, *Il secolo dei fanciulli*, Bocca, Torino 1906.

⁶ DEWEY, JOHN, *La scuola e la società*, F. Battiato Editore, Catania 1915.

⁷ DEWEY, JOHN, *Il mio credo pedagogico. Antologia di scritti sull'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1952, a cura di Lamberto Borghi.

⁸ Vedi COUSINET, ROGER, *Un metodo di lavoro libero per gruppi*, La Nuova Italia, Firenze 1975.

lità di identificare la pedagogia con la libertà, ossia con metodi come quello montessoriano e tutti quelli ispirati a Jean-Jacques Rousseau. Ma con la fine della seconda guerra mondiale si assiste a un rilancio: in Francia nasce il movimento freinetiano e in Sudamerica Paulo Freire è molto vicino a queste istanze di libertà. Con il '68 i sistemi scolastici europei vengono progressivamente riordinati e riformati alla luce delle nuove idee che trovano sull'asse Rousseau-attivismo-Montessori il loro terreno più fertile. Maria Montessori può tornare in auge restando il punto di riferimento di tutti gli educatori che credono nella pedagogia come scienza della libertà, scienza del cambiamento, scienza della crescita basata sullo sviluppo delle risorse dei bambini, dei ragazzi, degli alunni e in qualche modo anche dei genitori. Ci definiamo tutti montessoriani pur non sentendoci necessariamente parte di un movimento specifico. Non serve. Maria Montessori presidia la scienza che oggi nella sua concretezza può rivelarsi l'uovo di Colombo per affrontare e risolvere i problemi che una società sempre più complessa ci consegna ed evitare i solipsismi dell'educazione fai-da-te, dell'isolamento digitale, del parossismo narcisistico, dell'idealismo magistrale. Occorre ripartire da Maria Montessori e dare ancora una volta una chance alla sua scienza riconoscendoci in lei come operatori di un'educazione liberante e creativa che, senza alzare barricate o sparare proiettili, intende davvero cambiare il mondo.